

SAE NOTIZIE

PERIODICO DEL SEGRETARIATO ATTIVITÀ ECUMENICHE

ANNO IX - N. 2 - GIUGNO 2006

Editoriale

di Meo Gnocchi

Traggo spunto per questi miei pensieri dalle dense relazioni con cui Paolo Naso e Simone Morandini hanno così incisivamente concluso il nostro convegno di primavera. E, più che dalle note positive e incoraggianti, che pur ci confortano, vorrei partire dai rilievi problematici, dalle diagnosi critiche sull'attuale situazione ecumenica.

Solo uno sguardo chiaro sulla realtà, infatti, può essere premessa per un impegno non caduco, solo la consapevolezza degli scogli e delle secche a cui ci si trova esposti può consentire di drizzare il timone e riaprire le vele alla navigazione. Ed è indubbio che la navicella ecumenica si trova oggi in un momento critico, in una fase di sofferenza e di incertezza. Non solo per gli ostacoli e le resistenze che incontra innanzi a sé, ma anche per un calo di tensione e di passione che avverte dentro di sé; non solo per i venti che le spirano contro, ma anche per le bonacce in cui la sua rotta rischia di ristagnare. C'è un rischio di "normalizzazione" o, come diceva Paolo Naso, di ripetitività che minaccia l'ecumenismo, ad

segue a pagina 2

Chiamati alla fede nei giorni della storia. Chiese, identità, laicità

XLIII Sessione

di formazione ecumenica

Chianciano, 24-29 luglio 2006

Non è un tempo facile per il dialogo: lo sperimentiamo nel confronto teologico o in quello su questioni etiche, ma ancor più nelle pratiche che attraversano le diverse chiese. È come se l'irrompere della diversità ecumenica ed interreligiosa suscitasse la paura, il timore di mettersi in gioco. È come se – in uno spazio pubblico ormai caratterizzato dalla pluralità delle esperienze (religiose e no) – si preferisse ribadire la forza rassicurante dell'identità.

Ecco, allora, che la fede cristiana diviene sempre più "religione" – in senso etimologico: collante ideologico per rafforzare una forma di vita in crisi. Più che l'annuncio di una speranza aperta, di un dono offerto a chiunque desideri dividerlo, emerge l'autoreferenzialità, che identifica lo spazio della salvezza e della verità con l'ambito della propria comunità. Anche nello spazio politico diviene più faticosa la pratica della laicità, che alcuni in Italia non esitano ormai a definire umiliata.

Interrogativi

Chi vede nel dialogo una prospettiva

segue a pagina 4

Ci lascia un grande amico

Ci sono momenti in cui sentiamo impallidire la luce intorno a noi, e il cuore geme sotto la trafittura di una notizia che mai avremmo voluto ricevere. Tale è stata la sensazione provata la mattina del 18 maggio, quando – a giornale già in corso di stampa – ci ha scosso l'annuncio della morte di Gianni Marcheselli.

Chi sia stato Gianni non è necessario dire per i molti che ne hanno conosciuto la statura intellettuale, la larghezza del cuore, la profondità spirituale, la forza interiore con cui ha attraversato le tremende prove poste dalla vita sul suo cammino. Per quanti non l'hanno conosciuto non è facile condensare in poche parole la ricchezza della sua persona e della sua testimonianza. Basti per ora ricordare l'eredità che egli lascia nel campo ecumenico, in particolare per quanto riguarda i matrimoni interconfessionali e la catechesi ecumenica; due settori in cui si rifletteva la sua stessa esperienza personale. E in cui, soprattutto, si rivelava l'autenticità della fede che ha sostenuto tutta la sua vita. Lo salutiamo nel pianto e nella riconoscenza, stringendoci con affetto grande intorno a Miriam, ai figli, a tutti i suoi cari.



Chianciano 2005 - Maria Vingiani affettuosamente salutata all'ingresso.

SOMMARIO

Editoriale	p.	1-2
Sessione di Chianciano	p.	1-4-5
Ricordo di Gianni	p.	1
Visita al CeDoMEI	p.	2
Convegno di primavera	p.	3
Forum delle Religioni	p.	6
La buca delle lettere	p.	6
Porto Alegre	p.	7
In ricordo di Bonhoeffer	p.	8

onta delle molte e anche volenterose dichiarazioni e iniziative che pur si registrano. E l'orizzonte appare velato: in quale direzione si può e si deve procedere?

Credo che, prima di guardare a possibili obiettivi esterni, occorra cercare una risposta all'interno: una nuova creatività ecumenica richiede un ricupero dell'ispirazione originaria, anzi un nuovo soffio ispiratore.

Come diceva Simone Morandini parafrasando Gutierrez, è tempo di tornare a radicarsi in profondità, a bere al proprio pozzo. Che non può essere altro che il pozzo da cui sgorga l'acqua viva, il pozzo dell'Evangelo. In questo senso credo si debba intendere l'affermazione, espressa da più parti, che il futuro dell'ecumenismo si gioca sul piano della spiritualità: non certo come invito a rifugiarsi in un vaporoso spiritualismo intimistico o misticheggiante, che eluda il confronto con la concretezza dei problemi e le asperità della storia, ma come richiamo alla necessità di riattingere a quella falda profonda, di scrostare gesti e parole da ogni deposito inerte e abitudinario, di riaprire la mente e il cuore alla sorpresa, all'inventiva dello Spirito, il solo capace di scavalcare i nostri intoppi, di vincere le nostre paure e le nostre grettezze, le nostre presunzioni e le nostre intemperanze. Si tratta, in fondo, ancora e sempre di aprirci a una conversione; individuale e comunitaria.

La conversione è risposta alla Parola; e la Parola non risuona nel vuoto o nell'astrattezza, ma ci giunge dalle labbra e dalla vita dei fratelli nella fede. Una ripresa di genuinità ecumenica richiede una rinnovata disposizione a vivere la fraternità in questa dimensione profonda, nella responsabilità che ci è stata affidata d'essere l'uno all'altro annunciatori e ascoltatori di una parola che ci supera, ci interpella e ci trasforma.

Come dice l'apostolo: "La parola di Cristo abiti in voi abbondantemente: ammaestratevi ed esortatevi gli uni gli altri con ogni sapienza" (Col 3,16). Ecco, l'ecumenismo può rigenerarsi in questa sapienza, che dobbiamo invocare e cercare.

Il SAE visita il CeDoMEI di Livorno



Riccardo Burigana, direttore del CeDoMEI

I partecipanti al convegno primaverile hanno avuto la gradita opportunità di visitare il CeDoMEI (Centro di Documentazione del Movimento Ecumenico Italiano). Sono stati accompagnati da mons. Ablondi e accolti da mons. Diego Coletti, vescovo di Livorno, e dal direttore prof. Riccardo Burigana, che hanno fornito informazioni sulla sua origine e attività.

Il CeDoMEI è un'istituzione della Chiesa di Livorno, che si pone in continuità con la tradizione di tolleranza e con lo spirito di accoglienza di tradizioni di fede diverse presenti nella storia plurisecolare della città. Il Centro documenta e arricchisce la memoria storico-teologica del Movimento Ecumenico in Italia, con l'apporto e a servizio di singoli, gruppi e istituzioni.

Il Centro è nato per iniziativa di un gruppo di "pionieri" dell'ecumenismo in Italia, che hanno deciso di creare una struttura per la raccolta e per la conservazione della memoria del dialogo ecumenico, per la promozione della ricerca storico-teologica e del dibattito tra pastori, teologi e storici in campo ecumenico. I soci fondatori furono parecchie personalità ben note al SAE, dal già citato mons. Alberto Ablondi a mons. Clemente Riva, da mons. Pietro Giachetti a mons. Luigi Sartori, ripetutamente presenti alle nostre sessioni e attività, e alla stessa fondatrice e prima presidente del SAE, Maria Vingiani.

Dopo una decisione preliminare nell'autunno 1998, il progetto è stato sottoposto per una prima valutazione a un gruppo di vescovi e teologi, riunitisi a Livorno nel giugno 1999: in quella occasione è stato designato il prof. Riccardo Burigana, quale direttore del

nascente Centro, che è stato successivamente inaugurato il 10 gennaio 2000 alla presenza di mons. Giuseppe Chiaretti.

Il CeDoMEI dispone di una biblioteca e di un archivio; organizza seminari di studio e convegni internazionali; pubblica una rivista *Oecumenica Civitas*; una collana multimediale *Oecumenica Italica*. Fonti per la storia del Movimento ecumenico in Italia e il bollettino elettronico mensile *Notizie dall'Ecumenismo in Italia*.

Il Centro ha inoltre promosso sei progetti di ricerca storico teologica in campo ecumenico; ha attivato la biblioteca elettronica "Monumenta Oecumenica Italica", di fonti e testi del dialogo ecumenico in Italia, raccogliendo archivi di personalità attive nell'ecumenismo: tra i fondi meritano citazione quelli di mons. Ablondi, di Maria Vingiani, di Mario Polastro, della Società Biblica in Italia, e vari altri.

Il CeDoMEI dispone di una pagina web www.cedomei.it, aggiornata mensilmente.

Alberto Lepori



PERIODICO DEL SEGRETARIATO
ATTIVITÀ ECUMENICHE

Piazza S. Eufemia, 2 - 20122 Milano
Tel. 02.878569 - Fax 02.86465294

www.saeotizie.it

info@saeotizie.it

presidenza@saeotizie.it

segreteria@saeotizie.it

Anno IX numero 2 - giugno 2006

Autorizzazione N. 631

dell'11 ottobre 1997

DIRETTORE RESPONSABILE:

Donatella Saroglia

SEGRETARIA DI REDAZIONE

Antonella Timpani

REDAZIONE:

Elisabetta Brusin - Elena Milazzo
Covini - Ennio Dal Farra - Adriana
Grippiolo - Emmanuele Paschetto.

Si ringraziano i gruppi che hanno collaborato.

STAMPA

grafiche&stampa

Via Termopili, 25 - 20127 Milano



Monsignor Ablondi al microfono ascoltato da Meo Gnocchi e Simone Morandini.

In margine ai lavori di Livorno si è svolto a Calambrone (PI) il Convegno *Per la comunione in uno stesso luogo*, che ha unito preziosi momenti di riflessione al pellegrinaggio ecumenico.

Dianich ha presentato la prospettiva cattolica della chiesa locale come soggetto ecumenico: il Vaticano II ha corretto l'esito centralista del Vaticano I ma non è riuscito ad armonizzare in sintesi la prospettiva che vede le chiese locali "a immagine della chiesa universale" e quella che sottolinea l'emergere della chiesa universale "dalle" e "nelle" chiese locali. Il dibattito in corso è rilevante anche per il cammino ecumenico, perché le diverse confessioni si potrebbero pensare come chiese locali rispetto a un'unità ecclesiale da prospettare. Anche mons. Ablondi ha sottolineato l'importanza del territorio, sul quale la chiesa va incontro all'"oltre" e all'"altro". Chiesa locale e territorio: parole-chiave, il cui spessore è risultato ancor più evidente nell'intervento di Sammartano sulla storia di Livorno. La città di mare, attenta allo sviluppo economico e demografico, promulgò nel 1593 le Leggi Livornine. Concedendo agli stranieri libertà di pensiero e di iniziativa, si favorì dapprima la presenza di Ebrei cacciati dalla Spagna e, nel tempo, anche di Armeni cattolici e Greci Ortodossi, della Comunità Olandese-Alemanna e di quella Inglese (tra cui Ugonotti, Calvinisti e Luterani), di Russi Ortodossi, Greci cattolici, Melchiti e Maroniti, della Chiesa libera di Scozia e di quella Valdese. La meditazione biblica

di mons. Coletti ci ha mostrato però come lo *stare in uno stesso luogo* non è sufficiente, se non è finalizzato alla comunione, meta e vero termine di confronto.

Proprio a questo scopo è sorto a Livorno il CeDoMEI, con uno stretto rapporto col locale, ma rivolto alla comunione anche a più largo raggio.

Una conferma dell'importanza del territorio ci è venuta dalle visite alla sinagoga, alla Chiesa Valdese, alla comunità ortodossa greca, di cui abbiamo conosciuto le alterne vicende e il vivace vissuto attraverso le parole di Zarugh e del rabbino, del Past. Lange-neck, dell'archimandrita Athenagoras Fasiolo. Ostacoli e risorse per l'ecumenismo locale sono emersi anche dalla Tavola rotonda con don Filippini, il vescovo ortodosso Span e il pastore Langeneck. Una considerazione a parte merita l'incontro coi pentecostali: le innegabili divergenze teologiche con le chiese storiche non ci hanno impedito di guardare con simpatia alla freschezza di questo gruppo, capace di coinvolgere tutta la persona nel ritmo della preghiera di lode, della musica e del canto. Per finire, le relazioni di Naso e di Morandini hanno suscitato interventi sulla vocazione del SAE oggi, ripartendo dagli elementi di forza: intensità di relazioni, continuità, solidità, capacità di coniugare il locale col globale, attenzione ai giovani.

Occorre "bere al proprio pozzo" per dire che l'ecumenismo, prima di essere importante, è bello: questo convegno ce l'ha pienamente confermato.

Marianita Montresor

IL DIARIO E LA MEMORIA DI LIANA MILLU

Alla sessione SAE della Mendola del 1990, nel corso di un tavolo rotonda dedicata al tema «Quale Dio?», prese la parola Liana Millu. La sua fu «Una testimonianza di un'agnostica» (cfr. Atti della sessione, *Parola e silenzio di Dio*). Liana Millu era solita ripetere di essere entrata ad Auschwitz-Birkenau atea e di esserne uscita agnostica. Cosa la condusse a questo passaggio? Lo disse in quell'incontro: «Uomini, pace! nella prona terra troppo è il mistero... Il mistero! Nella strada che mi condusse dall'ateismo all'agnosticismo, una strada lunga un anno, cioè il tempo che rimasi prigioniera, il mistero fu determinante» (*Parola e silenzio di Dio*, p. 155). Una cifra di questo passaggio fu una poesia-preghiera da lei ripetuta più volte nel corso degli anni davanti a tanti, commossi ascoltatori: «Fa' o Signore». In quei versi non si chiedeva vita, si domandava pace. In essa baluginava la speranza che il mistero fosse accogliente. Dopo novant'anni di esistenza sulla «prona terra», Liana, nel febbraio 2005, è entrata nel mistero. Per noi che siamo al di qua del velo della morte, il gran passo non si è fatto più chiaro. Possiamo però sapere di più della genesi di quella preghiera. Infatti solo ora sono divenute leggibili, «in memoria di lei», le pagine del diario, incredibilmente scritte da Liana dal maggio al primo settembre 1945. Uscita dal Lager Millu trovò, in una fattoria abbandonata, un diario e una matita. Da quel giorno per quattro mesi, passando per ospedali e campi di smistamento, riempì le 112 facciate che aveva trovato bianche. Terminò nella data in cui varcò il confine italiano. Furono conservate per decenni: per volontà dell'autrice potevano essere lette e pubblicate dopo la sua morte (Liana Millu, *Tagebuch. Il diario del ritorno dal Lager*, Giuntina, Firenze 2006). In quelle pagine, tra molto altro, vi sono abbozzi della poesia-preghiera che chiedeva la pace. Allo scadere dei suoi giorni, Liana Millu non ha scelto un piccolo cimitero solitario, bensì la cremazione e la dispersione nel cinerario comune. Ha scelto proprio il fumo, quel fumo che aveva sempre nell'animo dai mesi passati accanto ai camini di Birkenau. Ma non in memoria di Auschwitz, come dice in una lettera del 1995...: «Non ci sarò più, semplicemente. Voglio essere presente come vita, non con l'idea della morte, inevitabile in ogni funerale!». Una preghiera laica, forse la più alta delle preghiere: restare come vita e non come morte.

Piero Stefani

segue da p. 1

essenziale per la convivenza tra fedi e culture nella globalizzazione si trova, dunque, ad abitare un tempo carico di interrogativi. Per questo è così importante tornare a pensare il rapporto tra chiesa e mondo, tra fede e storia, tra comunità ecclesiale e spazio politico; è essenziale rileggere teologicamente – alla luce delle diverse tradizioni ecclesiali, ma soprattutto della Scrittura – alcune parole chiave, evidenziandone il valore e i limiti. È quanto cercheremo di fare nella XLIII Sessione, che proprio a queste domande è dedicata: come vivere la fede dentro la storia? cosa significa identità?

e come va interpretata quella parola difficile che è la laicità?

Si tratta di temi che si segnalano certo per la loro grande attualità, ma che per il SAE costituiscono anche una tappa obbligata nel percorso che ormai da diversi anni lo ha visto impegnato in un'ampia riflessione sulle dimensioni dell'esistenza cristiana. Alle due sessioni sulla carità e sulla giustizia (2001-2) hanno così fatto seguito quelle sulla speranza e sui segni dei tempi (2003-4) e quindi, nel 2005, quella sulla fede (*"Se aveste fede quanto un granello di senapa"*). La Sessione 2006 si inserisce, dunque, in un campo che abbiamo esplorato nella sua dimensione biblica e nel suo spessore teologico, per giungere a coglierne tutta la rilevanza per il nostro vissuto di credenti. Consolidata è pure la metodologia: quella di un dialogo ad ampio raggio, che vedrà coinvolti, come di consueto, uomini e donne di diverse appartenenze. Attorno al tema si disegnerà così quella dinamica di incontro che da sempre costituisce lo stile del SAE - tra cattolici, protestanti di diverse denominazioni, ortodossi, ebrei, musulmani, ma anche esponenti del vasto mondo della cultura.

Identità

Una dimensione qualificante della Sessione sarà la considerazione critica della nozione di identità - un termine che ricorre spesso nelle parole di chi interpreta il nostro tempo. Ci chiederemo che cosa possa qualificare la specificità cristiana, che cosa vi sia di irrinunciabile nei suoi elementi.

Tra i numerosi contributi (teologici, sociologici, esperienziali) che orienteranno la nostra riflessione mi piace

segnalare quello del pastore Freychet, francese, membro del gruppo di Dombes, che nel 1990 ha contribuito alla stesura del prezioso documento su "Identità e conversione". Il testo offre una lettura tutta dinamica del tema: il paradigma biblico per pensare l'identità (termine che biblico non è) è quello della conversione. Il credente vive la sua fede dentro la storia, nella fedeltà sempre rinnovata al Signore che sempre e di nuovo lo interpellava. Gli elementi strutturali dell'esistenza cristiana – quella personale, ma anche quella ecclesiale - vengono così riletti nella prospettiva della sequela, in un cammino sempre nuovo, eppure costante nella fedeltà radicale. L'identità non è qualcosa di statico - una realtà monoblocco da accettare acriticamente o da rifiutare globalmente – ma qualcosa che si vive e si costruisce in una storia radicalmente aperta sul futuro. Non a caso, tra i testi su cui mediteremo c'è anche quello di I Giovanni 3,2: *Ciò che saremo non è ancora rivelato.*

Laicità ed etica

Se la considerazione dell'identità è fondamentale, altrettanto essenziale è l'altro polo su cui si giocherà il dialogo: quello della laicità. Lo affronteremo nella sua dimensione politico-istituzionale, ma anche in quella esistenziale, come forma di rapporto di esperienze diverse nello spazio pubblico. Ad introdurre lo snodo tra le due, poi, l'attenzione per la questione etica, luogo critico per il dialogo in una società plurale. In una fase di delicati cambiamenti dobbiamo ripensare le forme della convivenza tra religioni e culture diverse, in uno spazio pubblico che deve restare condiviso – e non colonizzato dall'una o dall'altra parte.

Fede

Eppure, nonostante l'importanza forte dei due elementi appena citati, resta vero che l'asse centrale della Sessione è un altro: è la fede a costituirne il nucleo centrale. Solo nella fede ci si dice cristiani e solo in essa si abita dinanzi a Dio la storia come spazio comune. Anche nei giorni difficili di questa storia è sempre e comunque ad essa che siamo chiamati: alla povertà della fede ed alla sua nudità, ma anche alla sua gioia coraggiosa, che nell'amore libera dal timore degli altri e ci proietta su cammini del dialogo.

Simone Morandini

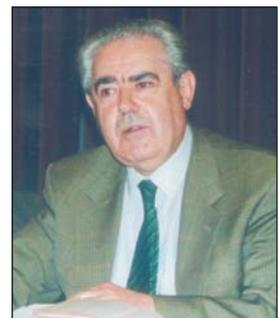
Alcuni amici e relatori alla prossima Sessione



Alberto Monticone



Serena Noceti



Paolo Ricca



Miriam Mele



Amos Luzzatto



Mons. Valentinetti

Benvenuta la presenza di Pax Christi

Sarà quest'anno per la prima volta alla sessione, ove presiederà la celebrazione cattolica dell'Eucaristia, mons. Tommaso Valentinetti, arcivescovo di Pescara e presidente di "Pax Christi". La sua presenza assume un particolare significato, oltre che per il prestigio della persona, per il fecondo rapporto di collaborazione che si è venuto a stabilire in questi anni tra "Pax Christi" e il SAE, specialmente nel cammino giovanile di "Osare la pace per fede". In lui salutiamo dunque un amico, con cui speriamo di percorrere ancora lunghi tratti di strada.

QUOTE ASSOCIATIVE 2006

Si ringraziano tutti i soci che hanno già versato la quota associativa per il 2006, e tutti coloro – soci e amici – che hanno fatto pervenire offerte all'Associazione.

Si ricorda che le quote associative sono, come per gli anni scorsi, così stabilite:

Socio ordinario	€ 42
Socio familiare	€ 21
Socio giovane	€ 16
Sostenitore	€ 78
Socio garante	€ 155

Amici del SAE offerta libera

CCP n. 40443202 intestato a:

Segretariato
Attività Ecumeniche

piazza S. Eufemia, 2
20122 Milano

(compilare in stampatello)

Piccolo corso per bambini e ragazzi dai 3 ai 13 anni

Da sempre il Sae riserva attenzione particolare ai piccoli che accompagnano alla Sessione i loro genitori. L'accoglienza che vi si riserva non è un servizio babysitter, ma un vero e proprio percorso educativo guidato da due maestre elementari, Vanna Rossetti e Daniela Ponti, che hanno al loro attivo non solo una grande esperienza coi bambini, ma anche una preparazione specifica sui temi dell'ecumenismo e del dialogo. Il successo della mini sessione dello scorso anno, ha consentito di verificare come i bambini siano capaci di apprezzare un cammino ricco e stimolante come questo.

E' opportuno segnalare, all'atto dell'iscrizione, la partecipazione dei propri figli a questo gruppo di lavoro, per ovvie necessità organizzative. Si tratta di un servizio gratuito offerto dal Sae.

Torna il prezioso appuntamento di "Spazio Giovani"

Ormai da 3 anni, la *Cattedra dei giovani* è diventata un appuntamento irrinunciabile della Sessione. Con essa, si è voluto creare uno spazio qualificato "all'interno dei lavori assembleari", in cui giovani di diversa confessione o religione possano dare il loro contributo specifico sul tema trattato.

Da sempre, i giovani, alle Sessioni del Sae, sono una presenza attiva sia nell'animazione liturgica che nella conduzione di alcuni gruppi di studio, sia nel lavoro del servizio stampa che nella segreteria.

Essi però hanno sempre manifestato anche il desiderio di potersi incontrare tra loro, per conoscersi e confrontare le proprie esperienze in modo autonomo. Perciò anche quest'anno, domenica e martedì sera, essi potranno ritrovarsi per un momento di dialogo, animati da Serena Noceti e Cristina Arcidiacono.



Tenerzza e sapienza nello scambio di esperienze tra bambini a Chianciano.

Tra i contributi che hanno allietato la sessione dell'anno scorso va certamente ricordato quello del trio musicale (chitarra, flauto e pianoforte) che ha accompagnato i momenti liturgici. Confidiamo che l'esperienza si possa ripetere anche quest'anno, e a tale scopo rivolgiamo un invito a chiunque suoni uno strumento musicale e sia disposto a offrire la propria collaborazione.

Nell'elenco dei gruppi, ci sarà, oltre alla presenza di tre "piccoli corsi" (uno che ripropone una formazione di base dell'ecumenismo, uno che permetterà di approfondire la conoscenza del protestantesimo e uno che affronterà il tema del Sionismo e dello stato d'Israele), un "gruppo cinema", che sarà non soltanto luogo di discussione, ma anche laboratorio di esperienza pratica. Che cosa ne uscirà?



Milano, teatro S. Angelo. L'acqua di diverse provenienze, mescolata e ripresa dai rappresentanti delle diverse tradizioni presenti.

I rappresentanti di Comunità e Organizzazioni religiose presenti a Milano, appartenenti a quattro diverse tradizioni (buddista, cristiana, ebraica, musulmana), hanno sottoscritto il 21 marzo scorso, il documento costitutivo del *Forum delle religioni a Milano*. Il *Forum* è frutto di un lungo percorso di incontri di studio, di approfondimenti, di amicizia, di scambi di visite nelle rispettive sedi, di incontri occasionali di festa, iniziati in seguito all'incontro del 25 ottobre 2000 tra rappresentanti autorevoli di buddisti, ebrei, musulmani e il card. Martini, intitolato *Religioni per la pace nello spirito di Assisi*. In quell'occasione la diocesi di Milano rivolse l'invito a ritrovarsi tutti per programmare e organizzare insieme un'iniziativa veramente "interreligiosa". La contemporanea costituzione a Milano della sezione milanese di *Religions for Peace* ha contribuito a moltiplicare le occasioni di incontro e di preghiera per la pace, favorendo quella maggiore conoscenza e stima reciproca che ha portato alla nascita del *Forum*.

Il *Forum* intende offrire alla città un servizio rappresentativo delle religioni presenti a Milano con organizzazioni e realtà operative.

Muhammad Danova della Casa della

cultura islamica ha affermato che "noi dobbiamo pensare a un futuro dove i nostri figli saranno i cittadini di una società allargata e tutti dovranno collaborare ad una vita felice". Il rabbino Laras ha detto che: "non dobbiamo farci intimidire dai fatti che sembrano far prevalere l'odio sulla pace. Dobbiamo essere convinti di costruire una società più giusta e più aperta verso l'altro". "Avremo l'opportunità di realizzare insieme" – ha affermato Rosa M. Raja, monaca buddista zen – "eventi culturali significativi per la città di Milano che costituisce un piccolo e variegato universo".

Scopi principali del *Forum* sono approfondire la mutua relazione e progredire nella reciproca accoglienza, nella conoscenza dei fondamenti teorici e delle prassi di ciascuna comunità; promuovere la cultura del dialogo, della solidarietà e della pace; favorire il confronto sulle tematiche di comune interesse; esprimere un punto di riferimento significativo delle tradizioni religiose presso gli enti locali; promuovere la tutela della libertà di culto, di religione e di fede e impegnarsi contro ogni forma di discriminazione religiosa.

(Per contattare il *Forum*: forumreligionimilano@yahoo.it)

La buca delle lettere

Carissima Elena, ho appena finito di leggere SAE Notizie e vorrei scambiare due parole con te che già mi conosci. Leggo a pag.4: "Il SAE riflette sulla sua vocazione e sulla sua identità: per non morire o per cambiare..." Ho immaginato le difficoltà possibili: poco coinvolgimento nel cammino ecumenico delle comunità locali, poco interesse ai

temi di teologia, di ecclesiologia, di dialogo tra le chiese e tra le religioni. [...]

L'unità è il fiducioso abbandono nelle mani del Padre perché ci doni il suo Spirito, l'unico che sa plasmare ad immagine di Gesù. Questo percorso semplice e forse semplicista non piace a molti, ma vorrei che nessuna delle persone che non contano o non hanno responsabilità ecclesiali potesse pensare che non può vivere oggi l'unità voluta da Gesù, a prescindere dal-

TERNI

Avrà luogo dal 5 al 7 giugno a Terni il Convegno Ecumenico organizzato congiuntamente dalla Commissione per l'Ecumenismo e il Dialogo della CEI, dalla Chiesa Ortodossa d'Italia e dalla Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia. Il convegno, che segue a quelli tenuti negli anni scorsi a Perugia e a Viterbo, verte sulla *Charta Oecumenica* e sulla sua attuazione, e si inserisce nell'itinerario di preparazione dell'Assemblea Europea di Sibiu. Lo presiedono Vincenzo Paglia, Emiliano Zervos e Gianni Long; e vi intervengono, tra gli altri, Fulvio Ferrario, Renato D'Antiga, Luca Negro, Aldo Giordano, Giorgio Feliciani, Gianna Sciclone, Polykarpos Stavropoulos, Marco Bontempi.

CODOGNO (LO)

Si è svolto dal 26 al 28 maggio a Codogno (LO) il seminario "L'ora della ri-creazione – Prendiamoci cura della terra", seconda tappa del cammino giovanile "Osare la pace per fede". Vi hanno preso parte Matteo Mascia (Fondazione Lanza e gruppo di lavoro "Responsabilità per il creato" della CEI), la pastora battista Lidia Maggi, Michel Chardonner (incaricato della FCEI per il cammino verso Sibiu), Tommaso Zanda (Pax Christi), Claudio Carabia (Religioni per la pace), Paolo Colombo (CEEP-ACLI di Milano), il pastore luterano Ulrich Eckert, il nostro Simone Morandini, Mino Girgis (Comunità ortodossa di Milano) e Roberto Vacca (Chiesa Avventista, direttore di Radio Voce della Speranza).

DAVID DI DONATELLO

Il SAE ha accolto con gioia la notizia che a Giovanni Covini, socio del gruppo di Milano e figlio di Elena, è stato recentemente conferito il prestigioso "David di Donatello" per il cortometraggio *Un inguaribile amore*. Giovanni, che tra l'altro gli anni scorsi ha contribuito con la propria esperienza all'organizzazione e ai lavori della giuria delle due edizioni del concorso SAE per cortometraggi intitolato a don Emilio Zanetti, è risultato vincitore assoluto su una folta schiera di concorrenti. Alla premiazione, avvenuta a Roma il 21 aprile, è seguito il ricevimento del presidente Ciampi. A Giovanni le nostre festose congratulazioni.

le difficoltà di ordine teologico o di organizzazione ecclesiale. Insomma "l'unità nella carità: capirsi e accogliersi in quanto persone credenti", come dice Sartori a pag 8, è un'indicazione di percorso per tutti, vescovi e papa compresi[...]

Con Suor Myriam ed altri di Lecce ci incontriamo qualche volta e lavoriamo insieme nel cammino ecumenico.

In amicizia

Filippo Gervasi, Cursi (Lecce)

UNA NUOVA STAGIONE DELL'ECUMENISMO?

IX Assemblea del Consiglio Ecumenico delle Chiese a Porto Alegre

Le assemblee del CEC sono un'occasione unica per "vedere" la pluriforme ricchezza di ciò che è nato dall'unico vangelo di Gesù; il convenire *in unum* a Porto Alegre è stato in particolare un incontrarsi per pregare insieme, convocati dalla stessa Parola, per riflettere sul futuro (è stata un'assemblea che ha posto al centro i giovani) e per decidere insieme (si è messa in pratica per la prima volta a livello mondiale la "decisione per consenso").

È stata un'assemblea fortemente pervasa e preoccupata di discernere le vie per il futuro cammino delle chiese e del movimento ecumenico e lo stesso tema scelto, espresso con le parole di invocazione "Dio, nella tua grazia, trasforma il mondo", ha portato in primo piano la dimensione dinamica dell'essere umano, della fede cristiana, dell'essere chiesa. L'assemblea è stata prima di tutto sguardo – universale, mondiale – sulle chiese inserite in processi rapidi e accelerati di cambiamento, sul piano culturale e sociale, politico ed economico, che chiedono all'umanità e alle comunità cristiane quella trasformazione autentica che solo Dio, "colui che fa nuove tutte le cose", può dare. La consapevolezza della complessità del compito si è sposata a uno sguardo di voluta speranza; la constatazione lucida di una "situazione di crisi" nel movimento ecumenico e nello stesso CEC si è unita alla dichiarata volontà di aprire nuove strade, verso lo scopo primario del CEC che è quello di «chiamarsi a vicenda all'unità visibile in un'unica fede e in un'unica comunione eucaristica, espresse nel culto e nella vita comune in Cristo, mediante la testimonianza e il servizio al mondo, e di avanzare verso quest'unità affinché il mondo creda» (*Costituzione*, § III, *Enchiridion Oecumenicum* 5/2303).

Se per loro natura le assemblee del CEC rappresentano un'occasione preziosa per cogliere lo "stato dell'arte" dell'ecumenismo, la recente assemblea brasiliana rappresenta un osservatorio particolarmente prezioso. Da un lato, infatti, non si sono sottovalutate le presenti tensioni interne e la difficoltà di un'azione comune, difficoltà acuite da problemi economici che hanno costretto al ridimensionamento delle stesse attività previste nella precedente assemblea di Harare, ma dall'altro è stata evidente la volontà "progettuale". La parola-chiave, in questa prospettiva, è stata "riconfigurazione" (già dal messaggio di Bartolomeo I), intesa come «largo sforzo di 'dare coreografia' alle intricate relazioni tra differenti strumenti ecumenici, così che chiarezza, trasparenza, comunicazione e spazi di cooperazione significhino tali relazioni, permettano che il movimento ecumenico come un

tutto offra al mondo e alle chiese regionali e locali il coerente messaggio spirituale del cristianesimo».

Tale processo «dovrebbe essere compreso non come *patchwork* delle strutture ecumeniche esistenti, ma come un processo dinamico di approfondimento delle relazioni del movimento ecumenico alle sue radici e alla sua identità missionaria». Il movimento ecumenico vive, infatti, del ricco apporto di molteplici nuovi "attori" (centri di ricerca, Consigli nazionali di chiese, movimenti e organizzazioni, consigli di comunioni di chiese, etc.) e in questo panorama è divenuto necessario comprendere in modo nuovo quale sia lo



Porto Alegre, febbraio. Simboli religiosi ed entusiasmo giovanile all'insegna di una fede plurale e condivisa.



specifico apporto dato dal CEC (*leadership*, funzione di coordinamento e di orientamento, possibilità di favorire incontri e scambi a livello mondiale) e quali possano essere le forme di interazione tra i diversi soggetti coinvolti, ai differenti livelli. Così pure i delegati delle chiese si sono trovati davanti a un movimento ecumenico segnato da un sempre più diffuso "ecumenismo di popolo", radicato nella vita quotidiana e nell'esercizio comune di una missione ecclesiale profetica, ma che avverte la necessità di dare spazio e riconoscimento effettivo all'apporto, maggiormente elitario, dei percorsi di ricerca che vedono come protagonisti responsabili di chiesa e teologi. Anche a Porto Alegre è stata inoltre evidente la presenza delle due "anime", che da sempre segnano il cammino del WCC - chi privilegia la via dell'azione comune delle chiese, nella diakonia, nella denuncia delle ingiustizie, della promozione dell'uomo, accanto a chi desidera una più immediata e approfondita ricerca sui nodi teologici

controversi. Il dibattito ha tenuto presenti queste diverse prospettive e anime del cammino ecumenico: senza negare il valore primario e profetico dell'azione comune (cf. i documenti finali sull'acqua come bene comune, sulla riprovazione delle armi nucleari, sul dovere di proteggere i deboli) ci si è adoperati per garantire un maggiore spazio alla fondazione teologica dell'azione comune e alla ricerca teologica sulle questioni aperte e scottanti, prima di tutto quelle relative all'ecclesiologia. È stato approvato il documento ecclesiologico *Called to Be One Church*, che vuole rispondere, nella linea di un'ecclesiologia di comunione sviluppata "dalla" chiesa locale su base battesimale, alla necessità di definire che cosa sia "chiesa". Il documento si conclude con dieci domande, affidate alla riflessione delle chiese. Accanto alla ricerca di stampo ecclesiologico complessivo sono stati individuati alcuni passi possibili, significativi sul piano della visibilità e dell'approfondimento delle relazioni tra chiese, intorno ai quali concentrarsi nei prossimi anni: il riconoscimento da parte di tutte le chiese dell'unico battesimo, la ricerca di una data comune per la celebrazione della Pasqua, l'ipotesi di una assemblea ecumenica comune, promossa dal WCC e da altri organismi ecumenici. È stata auspicato un confronto più approfondito con le chiese pentecostali e una maggiore collaborazione con la chiesa cattolica romana.

L'ottavo rapporto del gruppo misto di lavoro WCC-chiesa cattolica, in particolare il documento sulle *Implicazioni ecclesiologiche ed ecumeniche di un battesimo comune*, è stato oggetto di numerosi riferimenti, proprio per le possibilità che offre sul piano della riflessione teologica in ordine al riconoscimento mutuo del battesimo, necessario per ulteriori passi verso la comunione piena.

La lucida riconsiderazione del fine - adoperarsi per l'unità piena e visibile -, la ricerca di chiarezza negli obiettivi di azione e la volontà di integrazione tra aree, istituzioni, attività, come pure il quadro di riferimento ecclesiologico e le decisioni strategiche adottate, fanno presagire una nuova stagione dell'ecumenismo e una nuova fase di sviluppo del WCC. È la speranza che Porto Alegre, con i suoi piccoli ma importanti passi, consegna all'impegno e alla preghiera dei cristiani e delle chiese, nella consapevolezza che tutto questo è posto sotto la cifra di urgenze e necessità nuove, in vista di una testimonianza cristiana comune in un mondo globalizzato, segnato da divisioni, ingiustizie, sperequazioni economiche, conflitti, davanti ai quali la chiesa "una" di Gesù non può tacere.

Serena Noceti

Cento anni fa nasceva Dietrich Bonhoeffer, testimone del XX secolo. Lo ricordiamo con una lettera dal carcere nazista di Tegel scritta a 1 anno dal suo martirio.

«Caro Eberhard, spero che tu possa gustare appieno nonostante gli allarmi la tranquillità e la bellezza di questi caldi giorni prefestivi di Pentecoste. In realtà, un po' alla volta si impara ad assumere interiormente una posizione distaccata nei confronti degli affanni della vita; [...] E' senz'altro meglio dire: questi affanni quotidiani li accogliamo nel contesto della vita nel suo complesso. Qui osservo continuamente come siano pochi gli uomini capaci di albergare in se stessi molte cose contemporaneamente. Quando arrivano gli aeroplani, sono solo paura; quando c'è qualcosa di buono da mangiare, sono solo avidità; quando un loro desiderio non si realizza, sono solo disperati; quando qualcosa gli riesce, non sono più capaci di vedere nient'altro. Essi non colgono la pienezza della vita e la totalità di un'esistenza autentica; tutto ciò che è obiettivo e tutto ciò che è

soggettivo si risolve per loro in frammenti. All'opposto, il cristianesimo ci pone continuamente in molte dimensioni diverse della vita; noi albergiamo in certa misura Dio e il mondo intero in noi. Piangiamo con chi piange e contemporaneamente gioiamo con chi è felice; ci preoccupiamo della nostra vita, ma dobbiamo contemporaneamente avere dei pensieri che per noi sono più importanti di essa. Nella misura in cui ad esempio nel corso di un allarme veniamo spinti in una direzione diversa da quella della preoccupazione per la nostra sicurezza personale, cioè ad esempio nell'impegno di diffondere tranquillità intorno a noi, la situazione diventa completamente diversa; la vita non viene ridotta ad una sola dimensione, ma resta pluridimensionale-polifonica. Qui mi sono fatto quasi una regola, quando la gente si mette a tremare nell'imminenza di un attacco, di parlare solo del fatto che simili bombardamenti sarebbero molto peggiori se diretti contro piccole cittadine. Bisogna strappare la gente al pensiero unilineare – in certo modo come “preparazione”, ovvero per “rendere possibile” la fede, anche se veramente è

soltanto la fede stessa a rendere possibile la vita nella pluridimensionalità, e dunque a farci celebrare questa Pentecoste a dispetto degli allarmi.[...]

Il libro di Weizsäcker sull' “immagine che la fisica ha del mondo” continua ad impegnarmi molto. Per me è nuovamente evidente che non dobbiamo attribuire a Dio il ruolo di tappabuchi nei confronti dell'incompletezza delle nostre conoscenze; se infatti i limiti della conoscenza continueranno ad allargarsi – il che è oggettivamente inevitabile, Dobbiamo trovare

Dio in ciò che conosciamo: non in ciò che non conosciamo. Dio vuol essere colto da noi non nelle questioni irrisolte, ma in quelle risolte. Questo vale per la relazione tra Dio e la conoscenza scientifica. Ma vale anche per le questioni umane in generale, quelle della morte, della sofferenza e della colpa. Oggi le cose stanno in modo tale che anche per simili questioni esistono delle risposte umane che

possono prescindere completamente da Dio. Gli uomini di fatto vengono a capo di queste domande – e così è stato in ogni tempo – anche senza Dio, ed è semplicemente falso che solo il cristianesimo abbia una soluzione per loro. [...] Anche qui, Dio non è un tappabuchi; - con essi anche Dio viene continuamente sospinto via, e di conseguenza si trova in una continua ritirata. Dobbiamo trovare Dio in ciò che conosciamo: non in ciò che non conosciamo. Dio non deve essere riconosciuto solamente ai limiti delle nostre possibilità, ma al centro della vita; Dio vuole essere riconosciuto nella vita, e non solamente nel morire; nella salute e nella forza, e non solamente nella sofferenza; nell'agire, e non solamente nel peccato. La ragione di tutto questo sta nella rivelazione di Dio in Gesù Cristo. Egli è il centro della vita, e non è affatto “venuto apposta” per rispondere a questioni irrisolte. Partendo dal centro della vita determinate questioni vengono semplicemente a cadere, e parimenti viene a cadere la risposta ad esse. In Cristo non esistono “problemi cristiani”».

(da: Resistenza e Resa, ed. Paoline, 1989, pag. 381)



Germania. Dietrich Bonhoeffer (secondo a sinistra) e il cognato Eberhard Bethge (quarto da destra) con alcuni pastori della Chiesa Confessante Tedesca (1935).